

*Il bambino che parlava
al vento*

oooooooo

*Favola
di
nonna Anna Maria*

Il bambino che parlava al vento

C'era una volta, in cima a una collina, un bosco fitto di alberi: querce, cipressi e qualche ginestra. Di uccelli ce n'erano pochi perché i cacciatori, nel corso degli anni, s'erano divertiti ad ucciderli. Non mancavano però animalletti di ogni specie, ricci, scoiattoli, nocciolini ... e insetti che popolavano il sottobosco, formiche, anche di grosse dimensioni, che scavavano tane lunghissime e si arrampicavano fino alle travi di legno, di cui erano ghiotte, scarabei, scorpioni, lucertole ... Di notte i pipistrelli andavano a caccia e i barbagianni si facevano sentire col loro verso inquietante. Forse, nascosti in qualche angolo, alcuni folletti giocavano a nascondino; sicuramente c'erano, anche se nessuno era riuscito a vederli.

Un giorno, in quella piccola oasi verde e popolata dalle più varie creature, arrivò un bambino. Più che un bambino sembrava un folletto. Aveva due occhi luminosi e birichini, si muoveva con grande agilità, sapeva arrampicarsi sugli alberi e fare capriole. Correva velocissimo come i veri folletti sanno fare. Passava le sue giornate ad esplorare tutto quello che gli stava intorno: era a caccia di libellule, di cavallette, di farfalle, di formiche. Gli piacevano in modo particolare gli scorpioni che si divertiva a disegnare e gli scarabei di cui avrebbe desiderato fare una collezione. Non si stancava mai di correre, curiosare, cercare. Sollevava le pietre per scoprire i formicai che stavano sotto. Accarezzava il muschio che ricopriva vecchi ciocchi abbandonati, si arrampicava sugli alberi come uno scoiattolo e preparava scherzi da fare agli sprovveduti che gli capitavano a tiro.

Un giorno il bosco, che fino a quel momento era rimasto silenzioso, gli alberi ben piantati con le loro radici profonde e i rami come braccia protese verso il cielo, si animò all'improvviso: prima un fruscio leggero, poi sempre più intenso. I rami si piegarono e un rumore sempre più forte passava tra le fronde: era arrivato il vento. La sua forza, la sua potenza sembravano scuotere tutto quanto attraversava. Il bambino si fermò, si guardò intorno e, ritto sulle sue gambe da gazzella, alzò la mano e disse: "Fermati" e il vento si fermò, "Vai" e il vento riprendeva il suo vigore. "Fermati..., vai..., più piano..., più forte...", non c'erano dubbi, ormai s'era iniziato un dialogo tra il vento e il bambino e nessuno sapeva cosa si dicessero, ma il vento obbediva. E a poco a poco quel bosco, che già era bello, divenne ancora più bello. I rami degli alberi si popolarono di uccelli mai visti prima d'ora, le foglie al tramonto prendevano colori d'oro e di porpora, gli scoiattoli danzavano fra i rami, i barbagianni si lasciavano accarezzare il loro piumaggio morbido e bianco, gli scorpioni erano diventati innocui e il bambino li prendeva con le sue manine senza paura, le lucertole facevano capolino tra le crepe delle pietre senza timore di essere calpestate. La fama del bambino che parlava con il vento si diffuse rapidamente. Tutti chiedevano di lui, come facesse a parlare e soprattutto a farsi ascoltare.

Il bambino non sapeva rispondere. Gli sembrava tutto così naturale! Caso mai si stupiva che anche gli altri non riuscissero in quello che per lui era così facile.

Si riunirono i così detti sapienti, consultarono libri ingialliti dal tempo e dalla polvere cercando affannosamente una risposta, ma senza trovarla. Finché un giorno arrivò un vecchio. Da dove venisse non si sapeva: aveva un vestito di velluto blu profondo, come alle volte ha il cielo, un mantello di seta, una chioma fluente e una barba bianchissima che incorniciava un volto di bambino. Si appoggiava a un bastone nodoso di un legno liscio e profumatissimo. Doveva aver fatto tanta strada perché le scarpe erano consunte e impolverate, ma era una polvere iridescente che non lasciava tracce.

Al vecchio raccontarono subito del bambino che parlava con il vento ed egli non si stupì e disse: "Perché vi affannate? Tutti possiamo parlare con il vento e non solo, possiamo parlare con gli alberi, con gli insetti, con le nuvole, con le stelle, ma dobbiamo avere un cuore di bambino, anche quando gli anni pesano e incurvano le spalle. Dobbiamo guardare con occhi di bambino." E detto questo sparì.

Di quello che avevano ascoltato alcuni si misero a sghignazzare, altri dicevano che era un povero vecchio un po' matto, altri se ne andarono scuotendo la testa.

Da quel giorno il bambino continuò a parlare con il vento, indifferente ai commenti degli uomini che, troppo indaffarati nelle loro occupazioni, a volte senza importanza, continuavano a non capire.

Un giorno il bambino, che intanto era cresciuto, pensò di costruirsi una casetta sugli alberi. Scelse l'albero più alto, quello con la chioma più folta e verde, scelse un ramo robusto su cui poggiare il pavimento della sua nuova dimora. Saliva e scendeva veloce lungo il tronco ben piantato e cominciò a costruire usando il materiale che il bosco stesso gli offriva: corteccia e foglie di quercia per le pareti, rami di cipresso per il tetto. Non serviva un impianto di illuminazione perché, in quell'angolo di bosco, c'era sempre uno spicchio di luna a rischiare la notte. Di lassù il bambino era più vicino al cielo e continuava a parlare con il vento e il vento ormai era diventato suo amico. Gli ordini del bambino erano così graditi al vento che quando muoveva le fronde degli alberi ne uscivano suoni meravigliosi che solo il bambino poteva capire e apprezzare. Anche gli animali notavano che una musica nuova si diffondeva nell'aria rendendoli felici: avevano voglia di correre, saltare. Erano danze d'amore a volte leggere, a volte vorticose e inebrianti. Il bambino, da lassù, dominava la natura. Ne era diventato il capo accettato e amato da tutte le creature. Le capiva e loro capivano lui e lo assecondavano. Si faceva sempre più lontana la malvagità degli umani che invano si era sforzato di addomesticare. Alle volte diveniva triste e le sue lacrime scendevano come rugiada, si fermavano sulle foglie e il sole le trasformava in perle luminose. Ma un bel giorno il bambino decise che era ora di scendere dalla sua casetta sull'albero. Aveva voglia di correre, di saltare, di incontrare altre creature come lui; non gli

bastavano più tutti gli animali del bosco che pure erano i suoi amici più cari. Fu pervaso da una sorta di nostalgia del mondo da cui aveva voluto distaccarsi. Chiamò a raccolta tutte le creature del bosco per comunicare loro la sua decisione. Seguì un lungo silenzio e tutti gli animali si allontanarono. Il bambino rimase stupito e deluso. Ma, meraviglia, dopo un po' vide sopra di sé un bellissimo arcobaleno dai colori sgargianti e su di esso tutti gli animalotti si muovevano verso di lui portando doni: bacche di ginepro per profumare i cibi, foglie di aloe per curare le ferite, piume di barbagianni da usare come ventagli nei giorni di gran calura, rami di cipresso con tante piccole pigne per alimentare la fiamma del camino nelle lunghe sere d'inverno. Per ultima arrivò una piccola volpe dal pelo fulvo e dal musetto appuntito. Gli porse un sacchettino fatto con aghi di pino intrecciati e foderato da foglie di quercia. Conteneva pezzetti di arcobaleno e frammenti di stelle cadenti raccolti la notte di S. Lorenzo. Allora il bambino capì che anche nel mondo degli umani avrebbe potuto essere felice. Il segreto era non dimenticare gli insegnamenti degli amici animali, colorare i sogni con i colori dell'arcobaleno, donare gioia, guardare spesso il cielo stellato e conservare sempre un cuore di bambino. (18.1.2016)